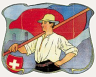
DALLA PRIMA PAGINA
GERARDO MORINA

Le manovre sul fronte occidentale

te Barack Obama si è imposto nel viaggio che negli scorsi giorni l'ha portato prima all'Aja, poi a Bruxelles e infine a Roma. In generale si può dire che l'opera di persuasione da parte di Obama non ha incontrato ostacoli e se le due sponde dell'Atlantico sono ritornate compatte è anche perché, grazie alla Russia, gli europei sono in grado di accantonare i rispettivi contrasti interni.
Per ingraziarsi l'Unione europea , Obama ha dovuto prima di tutto sgomberare il campo da ogni possibile equivoco. «Assurda» ha definito il presidente l'accusa da parte di Mosca che Washington abbia cospirato con gli estremisti di destra di Kiev per defenestrare il presidente ucraino Yanukovic. Il presidente ha poi ribadito che «la Crimea non è il Kosovo», in quel caso infatti la NATO era entrata in gioco solo a seguito di massacri, cosa che invece non è avvenuta in territorio ucraino. Obama ha infine respinto la critica, ancora mossa da Mosca, sull'invasione dell'Iraq, definita da Putin un «esempio di ipocrisia». Puntualizzazione della Casa Bianca: gli Stati Uniti «non hanno cercato di annettere l'Iraq né di prendere la sua terra e le sue risorse». Affinché l'unità USA-UE diventi concreta, ha sottolineato tuttavia Washington, occorre porre in atto una serie di misure comuni, prima fra tutte la necessità di ricalibrare lo snellimento della macchina militare. «Tutti insieme» – è stato l'invito di Obama a Bruxelles – dobbiamo investire nelle risorse necessarie per rispondere alle eventuali minacce di oggi e prepararci alle possibili sfide di domani». Seconda misura: la NATO rimane una pietra miliare della politica estera USA e «sacro», ha affermato il presidente, è il legame che unisce tutti i suoi Paesi membri. Terza ma non meno importante misura: Putin non deve illudersi di poter ricattare l'Europa chiudendo per ritorsione i rubinetti del gas e del petrolio. Per far fronte a questa minaccia, Obama mette sul tavolo la carta della «diversificazione energetica», un fronte sul quale Washington si fa garante di un doppio impegno: da una parte aiutare l'Europa a sviluppare le proprie fonti, dall'altra considerare l'ipotesi di mettere le risorse americane a disposizione del Vecchio Continente. Le nuove tecnologie hanno già consentito agli USA di diventare i primi produttori mondiali di gas, con la prospettiva parallela di scavalcare anche l'Arabia Saudita come leader del mercato petrolifero. Se è vero che, secondo gli esperti del settore, sarà difficile che Washington possa esportare il suo «shale gas» (il gas da scisti) prima di qualche anno, essenziale è che si rendano fin d'ora facili le licenze di esportazione in Europa. Di qui la forte pressione USA, non certo disinteressata, affinchè USA ed Europa firmino al più presto il reciproco accordo di libero scambio.

CENT'ANNI FA



28 marzo 1914

Caso pietoso – Un povero vecchietto di nome (...), dimorante al Molino Nuovo, soffre da lungo tempo di una malattia incurabile e il suo sistema nervoso ne risente fatalmente le conseguenze. L'altro ieri, in preda ad un'eccezionale agitazione, riuscì ad eludere la sorveglianza della consorte e uscì di casa, munito di un falcetto. E si incamminò lungo la via Trevano, in direzione del Cimitero. Per via incontrò un impiegato del Mulino Bossi, col quale si espresse press'a poco così: «Vado innanzi fin che le gambe mi reggeranno, poi la farò finita». Avvertita la Polizia, un gendarme si mise a rincorrere il povero ammalato, e raggiuntolo verso il Ponte di Valle, lo fece ricondurre in vettura al proprio domicilio, giungendo in tal modo in tempo a prevenire una possibile disgrazia.

Notevole vittoria socialista in Germania – Ieri nelle elezioni di ballottaggio nel collegio di Borna Pegau è riuscito eletto il socialista Ryssel contro il generale Von Liebert candidato del partito dell'Impero. La vittoria socialista ha una straordinaria importanza politica soprattutto per la personalità del deputato uscente. Von Liebert, insieme a Von Keim ed a Von Bernardi, fa parte di quel triumvirato di generali in pensione che si agitano nella Lega Navale, in quella militare, nella stampa imperialista e nei comizi, incessantemente e quotidianamente per le maggiori spese militari. Von Liebert rappresentava il collegio da tre legislature. I socialisti hanno vinto soltanto con le loro forze. I nazionali liberali ed i progressisti hanno dato i loro voti al generale pangermanista. Con la vittoria di Ryssel, il partito socialista viene ad avere al Reichstag 111 deputati. Il partito dell'Impero, già decimato nelle ultime elezioni, conta soltanto 10 deputati ed è vicino alla liquidazione in quanto ai tempi di Bismarck ha avuto fino a 50 seggi.

L'OPINIONE SABINA RIGOZZI*

ACCORDO SUI FRONTALIERI E IMPLICAZIONI FISCALI

Molte sono le perplessità e le complessità che ruotano attorno all'Accordo italo-svizzero sui frontalieri, che esplica effetto dal 1974. In primo luogo, occorre sottolineare che il trattato è parte integrante della Convenzione italo-svizzera contro le doppie imposizioni sul reddito e sulla sostanza, pattuita nel 1976 e tuttora in vigore. Di recente, il Gran Consiglio ha approvato un'iniziativa cantonale elaborata dal Partito liberale radicale (PLR) con cui si chiede alle Camere federali di abolire questo accordo, che impone al Canton Ticino (unitamente al Canton Grigioni e al Canton Vallese) di ristornare all'Italia circa il 40% delle imposte alla fonte riscosse sul reddito conseguito sul suo territorio da persone residenti nei Comuni italiani facenti parte della fascia di confine con la Svizzera.
Già nel 2011 il Consiglio di Stato, quale misura di ritorsione, aveva adibito il blocco della metà del ristorno annuale previsto delle imposte alla fonte da versare all'Italia. Misura che aveva suscitato accese discussioni fra chi denunciava una violazione del diritto internazionale (gerarchicamente superiore al diritto interno svizzero) e chi riteneva prevalente un segnale politico forte.
I motivi che stanno alla base della volontà ticinese di abolire o perlomeno rinegoziare l'Accordo sui frontalieri sono molteplici, in primis a causa delle modifiche legislative intervenute nel corso degli anni, sia in ambito di diritto interno italiano, sia in quello internazionale. Infatti, nel 1974 quando fu pattuito l'accordo, il diritto interno italiano non conosceva una disposizione che permettesse di imporre il reddito d'attività lucrativa dipendente svolta all'estero per conto di una persona residente in Italia, ciò che giustificava un ristorno delle imposte da parte del Cantone Ticino. Tuttavia oggi non è più così e di conseguenza l'Italia può tassare il reddito conseguito in Svizzera dai suoi residenti, concedendo poi un credito per le imposte pagate in quest'ultimo Stato. Anche il diritto internazionale è cambiato con l'Accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE, entrato in vigore il 1. giugno 2002, che ha modificato la situazione del lavoratore frontaliere, rendendo l'Accordo sui frontalieri tra Svizzera e Italia superato dagli eventi e obsoleto. Occorre poi rilevare che i frontalieri che si recano in Ticino a lavorare sono in costante aumento negli ultimi anni e il ristorno delle relative imposte da parte del Canton Ticino ha ormai superato i 50 milioni di franchi all'anno. Soldi che, in un periodo di crisi come quello attuale, farebbero certamente comodo alle casse del Cantone Ticino.
Molte perplessità sorgono poi se si parla di parità di trattamento nell'ambito dell'imposizione di frontalieri che si trovano oggettivamente nella stessa situazione. Dal 2003, da quando il diritto interno italiano permette di imporre il reddito dei contribuenti italiani conseguito all'estero, si è infatti creato un doppio binario: i frontalieri che risiedono in uno dei comuni italiani situati nella fascia di frontiera con la Svizzera – che rientrano nell'ambito di applicazione dell'accordo con l'Italia – devono pagare le imposte soltanto in Svizzera, mentre i frontalieri che risiedono in un comune situato fuori da questa fascia (ad esempio Milano) devono pagare le imposte sia in Svizzera che in Italia, dove verrà poi concesso un credito per le imposte pagate all'estero, ossia in Svizzera. La disparità di trattamento che si viene a creare tra queste due categorie di frontalieri, a causa del differenziale di aliquota d'imposta tra i due Paesi (la progressione fiscale in Italia è molto maggiore rispetto a quella svizzera e di conseguenza anche l'onere fiscale complessivo) è evidente e, a parere di chi scrive, sconcertante.
Se si analizza l'accordo da un punto di vista giuridico, si comprende come le norme in esso contenute lascino un ampio margine interpretativo per la sua applicazione, a partire dal fatto che non c'è una definizione di lavoratore frontaliere. In questo senso, è estremamente utile esaminare il verbale di un incontro svoltosi nel 1985 tra una delegazione svizzera e una italiana, per discutere dell'applicazione dell'Accordo sui frontalieri. Da questo documento emergono ulteriori complessità e perplessità che non vanno tralasciate, quali ad esempio il divieto di cumulo dei redditi dei frontalieri coniugati ai fini dell'imposizione in Svizzera.
Dalle considerazioni di cui sopra e da altre riflessioni è quindi sfociata l'iniziativa cantonale del PLR per l'abolizione di questo accordo, che, si ricorda, è parte integrante della Convenzione italo-svizzera contro le doppie imposizioni. Sarà necessario dunque abolire anche quest'ultima? Infine, è oltremodo utile segnalare la recente notizia di particolare rilievo, vale a dire la richiesta da parte della Commissione delle finanze degli Stati all'indirizzo della Commissione di politica estera degli Stati di affrontare e approfondire il tema di un'eventuale denuncia dell'Accordo sui frontalieri italo-svizzero.
Di questi temi si discuterà ad un seminario organizzato dal Centro di competenze tributarie della SUPSI, venerdì 4 aprile dalle ore 14.00 a Manno.

* collaboratrice scientifica SUPSI

FRANCIA

Julie Gayet vince, «Closer» paga

Il settimanale francese «Closer» è stato condannato a versare una multa di 15.000 euro a Julie Gayet per le fotografie che hanno rivelato la relazione dell'attrice con il presidente socialista François Hollande. È quanto ha deciso ieri il Tribunale di Nanterre. Il reato sanzionato è lesione della vita privata. La Gayet aveva chiesto 50 mila euro per danni. *(Foto AP)*

USA **Per arginare i gesti estremi**

Golden Gate Bridge di San Francisco: presto una rete contro i suicidi

IL PONTE
Le due torri sono alte 225 metri, il tuffo dalla ringhiera è di 67 metri.
(Foto AP)

NEW YORK Una rete antisuicidi sotto il Golden Gate Bridge: è la risposta che la Città di San Francisco si prepara a dare di fronte al crescente numero di persone che salgono sul leggendario ponte per togliersi la vita. L'anno scorso è stato da Guinness: 46 tuffi letali dalla maestosa struttura arancione che attraversa la baia. Altri 118 aspiranti suicidi fermati dai sorveglianti del ponte. Cifre spropositate: un tentativo praticamente a giorni alterni da quello che è diventato il più popolare luogo per por fine ai propri giorni negli interi Stati Uniti e il secondo al mondo dopo il ponte sullo Yanktze nella città cinese di Nanchino. A differenza di altri potenziali magneti per suicidi come la Tour Eiffel e l'Empire State Building, il Golden Gate non si è mai dotato di alcuna protezione per fermare questi tragici gesti. Anche perché, a giudizio di molti abitanti, la nuova struttura ingegneristica «guasterebbe l'estetica del ponte più fotografato del mondo». Circa 1.600 persone si sono tolte la vita da quando nel 1937 il Golden Gate è stato aperto. Sono 60 anni che si parla di creare una struttura protettiva, ma finora le parti coinvolte non si erano mai messe d'accordo. Negli ultimi giorni la situazione ha raggiungo una massa critica. Con le statistiche in drammatico aumento e l'età di chi tenta di uccidersi in rapida diminuzione, i direttori del Golden Gate Bridge, Highway and Traffic District hanno deciso di agire. Potrebbe succedere a fine maggio: a pagare per i 66 milioni di dollari necessari alla costruzione della rete sarebbero i proventi dei pedaggi in aggiunta a finanziamenti federali. Nell'opinione pubblica l'opposizione resta alta: «Un sacco di progressisti di questa città non digerisce l'idea», ha dichiarato il consigliere statale Tom Ammiano: «Credono nelle quote antidiscriminazione, credono nei diritti dei gay, ma quando parli della rete antisuicidi si oppongono: a loro piace il ponte così com'è». Altri preconcetti sono risultati difficili da sconfiggere. Si dice ad esempio che buttarsi da un ponte sia un modo indolore di morire: «È vero il contrario», ha spiegato Ken Holmes, l'ex medico legale della Marin County diventato un sostenitore della rete.

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana
EDITORE
Società editrice del Corriere del Ticino SA, via Industria, 6933 Muzzano
Amministratore delegato: **Marcello Foa**
Direzione, Redazione centrale e Amministrazione, via Industria, 6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31
Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano
CdT online: http://www.cdt.ch
Sito mobile: http://m.cdt.ch
Versione testuale: http://wap.cdt.ch
E-mail: cdt@cdt.ch

Direttore responsabile: **Giancarlo Dillena**
Condirettore: **Fabio Pontiggia**
Vicedirettore: **Lino Terlizzi**
Responsabili redazionali:
Estero: **Osvaldo Migotto**
Primo piano: **Carlo Silini**
Confederazione: **Moreno Bernasconi**
Cantone: **Gianni Righinetti**
Cronache regionali: **Bruno Costantini**
Redazione Lugano: **Claudio Meier**
Redazione Bellinzona: **Spartaco De Bernardi**
Redazione Chiasso: **Patrick Colombo**
Redazione Locarno: **Luca Conti**
Sport: **Tarcisio Bullo**
Economia: **Lino Terlizzi**
Cultura: **Raffaella Castagnola**
Spettacoli: **Antonio Mariotti**
Posta dei lettori: **Bruno Pellandini**
Web: **Paride Pelli**

Redazioni esterne:
Bellinzona e Valli Piazza Collegiata 7, 6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch, tel. 091.825.15.25 – 091.826.15.20/21, fax 091.825.15.27
Locarno e Valli Piazza Grande, vicolo Torretta 2, 6600 Locarno, locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 - 091.751.54.93, fax 091.752.17.89
Lugano via S. Balestra 12, 6900 Lugano, lugano@cdt.ch, tel. 091.921.36.81/82/83, fax 091.922.75.24
Mendrisiotto corso S. Gottardo 54, 6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch, tel. 091.682.58.32/33/34, fax 091.682.58.86
Esteri e Confederazione cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

Economia economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29
Cronaca e Cantone cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77
Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55
Cultura e Spettacoli spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64
STAMPA **Centro Stampa Ticino SA**, 6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83
Direttore: **Stefano Soldati**

CARTA SVIZZERA — STAMPATO IN TICINO

TELEFONO 091.960.31.31
UFFICIO ABBONAMENTI 091.960.31.08 e 091.960.31.13

Per inserzioni e piccoli annunci rivolgersi a PUBLICITAS
Lugano tel. 091.910.35.65 fax 091.910.35.49
Annunci funebri fuori orario: dalle 17.30 alle 20.30 tel. 091.960.32.07 fax 091.960.31.51
Domenica e festivi: dalle 17.00 alle 18.30 tel. 091.910.35.65 fax 091.910.35.49

Prezzi per annunci in b/n, Corriere del Ticino PLUS, per mm d'altezza (larghezza di una colonna) per Cantone Ticino e resto della Svizzera.

Annunci:	fr. 1,34	Immobiliari:	fr. 1,51	Avvisi mortuari solo CdT:	fr. 2,36
Offerte di lavoro:	fr. 1,55	Finanza:	fr. 1,92		
Domande di lavoro:	fr. 0,91	Réclame:	fr. 8,31		

Prezzi abbonamento 2014 – Svizzera
annuale fr. 300.–
semestrale fr. 170.–
trimestrale fr. 120.–
mensile fr. 60.–
annuale un giorno alla settimana, giovedì con Extra venerdì con Ticinosette fr. 106.–
Estero (paesi europei gruppo A PTT)
annuale fr. 710.–
Online
annuale fr. 160.–
semestrale fr. 95.–
trimestrale fr. 60.–
mensile fr. 30.–
Varie
numero separato fr. 2.–
con «Ticinosette» fr. 3.–
numeri arretrati fr. 3.–
Cambiamenti d'indirizzo fr. 5.– (estero fr. 10.– per settimana)
Prezzo di vendita in Italia: € 1,70